

Accogliami, Signore, secondo la tua parola (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Ti seguirò, Signore, secondo la tua Parola. (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Fra le molte esperienze umane una delle più apprezzate è l'amicizia. Una delle più univocamente apprezzate. I toni usati al riguardo spesso sono addirittura enfatici. Salvo però precisare poi che la lode si riferisce unicamente all'amicizia *vera*.

L'apprezzamento enfatico dell'amicizia è una nota distintiva della cultura moderna. Viene il sospetto che i toni diventino tanto più enfatici, quanto più l'esperienza in questione diventa rara. Spesso quella apprezzata con enfasi è appunto l'amicizia che manca.

Al tema dell'amicizia già Ben Sira dedica un'attenzione diffusa. Anche questo appare come un indice della sorprendente modernità del libro. Dal libro del *Siracide* deriva anche una sentenza diventata poi nelle lingue moderne un proverbio molto citato: “Chi trova un amico trova un tesoro”. Tutti ripetono il proverbio, ma pochi ricordano che esso deriva appunto dal *Siracide*.

Nel libro la sentenza suona alla lettera così:

¹⁴Un amico fedele è una protezione potente,
chi lo trova, trova un tesoro.

¹⁵Per un amico fedele, non c'è prezzo,
non c'è peso per il suo valore. (Sir 6, 14-15)

Subito il saggio aggiunge un avvertimento, che nelle riprese moderne è rigorosamente omissis: per trovare questo tesoro è indispensabile cercare, al di là dell'amico, Dio stesso. Il principio dell'amicizia è dunque religioso; è quello stesso della sapienza in genere, il timore del Signore.

¹⁶Un amico fedele è un balsamo di vita,
lo troveranno quanti temono il Signore.

¹⁷Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia,
perché come uno è, così sarà il suo amico. (Sir 6, 16-17)

Dunque, l'amicizia, che per un primo aspetto appare come un tesoro trovato, come una fortuna che capita (verrebbe naturale subito aggiungere, “quasi per caso”), per altro lato è invece una conquista ardua. Essa può essere realizzata soltanto a prezzo di costanza; e la costanza necessaria è quella resa possibile soltanto dalla fede.

Non a caso, Gesù usa il nome di amici per chiamare i suoi discepoli, ma lo fa soltanto al termine del suo cammino, quasi sigillando con quel nome il raggiungimento di una meta, della meta del lungo cammino della sequela.

Preghiamo – Signore Gesù Cristo, che ha chiamato i tuoi discepoli amici e non più servi, facci conoscere la volontà del Padre nostro dei cieli, perché conoscendo quella volontà noi possiamo comportarci in maniera amichevole e non servile con i nostri fratelli. Lo chiediamo a te, che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli

I testi del *Siracide* non parlano alla lettera di *fedele* per indicare il prezzo della vera amicizia; parlano di *timore di Dio*. Una tale espressione è quella di uso corrente nella lingua dei saggi della Bibbia per dire la stessa cosa che la lingua cristiana chiama fede.

Appunto entro l'arco che congiunge l'amicizia trovata quasi per caso, e l'amicizia raggiunta grazie a quella costanza che è possibile soltanto se sostenuta dal timore di Dio, si colloca la riflessione del *Siracide* sull'amicizia.

Una riflessione? Assai più che una riflessione, il *Siracide* articola un appello. Costruite quell'arco. I due termini, che l'arco deve congiungere, minacciano infatti di rimanere distanti e separati.

La minaccia assume, più precisamente, questo volto. L'amicizia trovata è accolta con meraviglia e fervore, è subito stretta tra le mani, è difesa con gelosia quasi si trattasse di una proprietà inalienabile, che nessun è autorizzato a strappare dalle nostre mani. In realtà sono proprio le nostre mani a minacciare il tesoro. Se è stretto troppo precipitosamente tra le nostre mani, il tesoro avvilisce. L'amicizia delude. Soltanto se il tesoro è messo nelle mani di Dio mantiene le promesse iniziali.

Usavo la metafora dell'arco per dire del rapporto tra l'amicizia trovata e quella invece costruita come una virtù a prezzo di costanza e fedeltà. Il tragitto che conduce da l'una figura all'altra sembra che possa essere

superato soltanto mediante un salto, non invece camminando su un ponte, che sia sospeso appunto ad un arco.

Le parole della sapienza si affollano intorno ai due pilastri indicati; paiono invece trascurare il cammino che solo consente di passare da un pilastro all'altro.

Intorno al pilastro dell'*amicizia trovata* si addensano avvertimenti e ammonizioni, che elencano i molti inganni ai quali una tale esperienza si espone. Intorno al pilastro dell'*amicizia virtù* si addensano invece espressioni di lode ammirata e di benedizione.

Si può subito aggiungere che le ammonizioni e le descrizioni degli inganni che accompagnano l'esperienza dell'*amicizia trovata* sono in numero decisamente superiore rispetto alle espressioni di meraviglia e benedizione per la *amicizia virtù*. Soprattutto, le ammonizioni hanno una concretezza descrittiva decisamente maggiore rispetto alle benedizioni.

Gli inganni a cui espone l'*amicizia spontanea*, ingenua e gratuita, scaturiscono dalle forme improvvise con cui essa nasce. Si tratta di forme grate, che sorprendono; propiziano dunque la fiducia, anzi addirittura la raccomandano. La indicano quasi come un dovere. La scelta di non fidarsi appare a prima vista quasi come una mancanza offensiva nei confronti di colui che appare amico, che ammicca, che invita ad essere considerato tale.

Le forme che propiziano la nascita di un'*amicizia* sono quelle della conversazione fluente e grata, della simpatia istintiva, del desiderio spontaneo di dare, della facilità a promettere, che appare come il sigillo scontato di un'intesa reciproca.

L'*amicizia*, al momento della sua nascita spontanea, mostra con chiarezza di realizzarsi a monte rispetto alla consapevolezza rispettiva. Ancor più a monte della decisione. Il vincolo che si crea a monte della decisione è sentito in fretta come una ragione ovvia di debito nei confronti dell'altro.

La simpatia istintiva è tuttavia propiziata spesso da circostanze occasionali, che poi dileguano. E quando esse passano, diventa evidente il carattere incongruo dell'alleanza stretta in maniera precipitosa e inconsapevole. Il paradigma di una tale *amicizia* è la complicità realizzata con il compagno di tavola di un giorno. Il saggio mette in guardia dalla precipitazione:

Lettura dal libro del Siracide (6, 5-13)

⁵Una bocca amabile moltiplica gli amici,

un linguaggio gentile attira i saluti.

⁶Siano in molti coloro che vivono in pace con te, ma i tuoi consiglieri uno su mille.

⁷Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui.

⁸C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura.

⁹C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi.

¹⁰C'è l'amico compagno a tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura.

¹¹Nella tua fortuna sarà come un altro te stesso, e parlerà liberamente con i tuoi familiari.

¹²Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te e dalla tua presenza si nasconderà.

¹³Tieniti lontano dai tuoi nemici, e dai tuoi amici guàrdati.

Son qui dette troppe cose – sembra –, con troppo poche parole, e anche troppo diverse. Il rischio è che esse, accumulate tanto in fretta, alimentino un sospetto cosmico nei confronti dell'*amicizia*, e di tutto quello che ha il sapore dell'*amicizia*.

Il passaggio troppo rapido da un volto all'altro dell'*amicizia*, prima ancora di caratterizzare le parole del Siracide, si realizza nella vita effettiva. Poche esperienze traumatiche, di un'*amicizia* che si converte in inimicizia, bastano a generare sospetti profondi nei confronti di quella fiducia primaria, che pure ha un rilievo assolutamente decisivo all'origine di ogni *amicizia*. Senza quella fiducia l'*amicizia* non potrebbe in alcun modo nascere.

Come uscire da quest'impiccio?

Ben Sira non è in grado di suggerire ricette. Soltanto raccomanda, con formula assai sibillina, di tenersi lontano dai nemici e insieme anche guardarsi dagli amici. Che vuol dire? Con i nemici appare subito chiaro il compito: tenerli lontani e difendersi. Con gli amici il compito appare più complesso: essi non possono essere tenuti lontani, neppure debbono essere tenuti lontani; e tuttavia le forme nelle quali realizzare la prossimità grata debbono diventare oggetto di discernimento, di considerazione attenta. In tal senso si dice *guàrdati* da loro.

Non dovrebbe essere troppo difficile pescare, nella nostra memoria,

esperienze di ferite patite a motivo di amicizie troppo in fretta da noi accreditate.

Spesso è il desiderio vivo di amicizia che ci induce a maggiorare troppo in fretta segni di possibile amicizia che dovrebbero invece essere pazientemente vagliate.

[...]

Altre volte invece il credito concesso all'amicizia è giustificato, e tuttavia anche allora, per passare dalla prima esperienza facile dell'amicizia a quella vera, occorre attraversare la prova della fedeltà. In certi momenti infatti accade che l'alleanza dell'amicizia pare come rallentare la corsa della vita; l'amico chiede infatti ascolto, attenzione, condivisione; chiede in tutti i modi tempo. Appunto la fedeltà nel momento della scarsità è una delle risorse assolutamente essenziali per passare dall'amicizia trovata come un tesoro per la strada alla amicizia che invece è diventata una virtù:

Appunto dall'istanza della fedeltà all'amico procede una serie di raccomandazioni alla fedeltà che riguarda poi anche la sposa, lo schiavo, o - traduciamo in lingua contemporanea - il dipendente, tutti i vincoli più stretti:

7, 18 Non cambiare un amico per interesse,
né un fratello fedele per l'oro di Ofir.

19 Non disdegnare una sposa saggia e buona,
poiché la sua bontà val più dell'oro.

20 Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente
né un mercenario che dà tutto se stesso.

21 Ami l'anima tua un servo saggio
e non ricusargli la libertà.

Proprio a motivo di questo valore di paradigma che l'amicizia ha per rapporto a tutti i rapporti umani più cari non dovrebbe sorprendere che alla figura dell'amico sia assimilata anche quella dei discepoli di Gesù. Essi al momento cruciale, abbandonatolo, fuggirono tutti. Ma egli non li ripudiò. Attraverso le cose patite trasformò l'amicizia iniziale, il tesoro trovato per caso, in alleanza eterna.

Nelle narrazioni evangeliche della Passione, e poi anche nella liturgia della passione, per dire della solitudine di Gesù paziente sono usate più volte le immagini suggerite dai salmi; in essi ricorre il lamento per i molti amici che tradiscono. In comunione con il Maestro e ricordando i nostri molti tradimenti nostri, come pure i molti tradimenti di cui siamo stati vittime,

recitiamo pochi versetti di uno di questi salmi, il 35.

Antifona **Mostraci, Signore, la tua misericordia**

11 Sorgevano testimoni violenti,
mi interrogavano su ciò che ignoravo,
12 mi rendevano male per bene:
una desolazione per la mia vita.

13 Io, quand'erano malati, vestivo di sacco,
mi affliggevo col digiuno,
riecheggiai nel mio petto la mia preghiera.

14 Mi angustiavo come per l'amico, per il fratello,
come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore.

15 Ma essi godono della mia caduta, si radunano,
si radunano contro di me per colpirmi all'improvviso.

Mi dilanano senza posa,
16 mi mettono alla prova, scherno su scherno,
contro di me digrignano i denti.

17 Fino a quando, Signore, starai a guardare?
Libera la mia vita dalla loro violenza,
dalle zanne dei leoni l'unico mio bene.

18 Ti loderò nella grande assemblea,
ti celebrerò in mezzo a un popolo numeroso.

19 Non esultino su di me i nemici bugiardi,
non strizzi l'occhio chi mi odia senza motivo.

20 Poiché essi non parlano di pace,
contro gli umili della terra tramano inganni.

21 Spalancano contro di me la loro bocca;
dicono con scherno: «Abbiamo visto con i nostri occhi!».

22 Signore, tu hai visto, non tacere;
Dio, da me non stare lontano.

23 Dèstati, svègliati per il mio giudizio,
per la mia causa, Signore mio Dio.

Gloria

Antifona **Mostraci, Signore, la tua misericordia**

È diventato un proverbio spesso ripetuto anche questo: "L'amico si riconosce nel bisogno". E anch'esso è raccomandato dal *Siracide*. In realtà, nella letteratura è riferito soprattutto ai classici latini.

Amicus certus in re incerta cernitur, "L'amico certo si discerne nella sorte

incerta”, così sentenza il poeta latino Ennio (239 a. C.- 169 a. C.), come attestato da Cicerone nel *De Amicitia* (17, 64). Appunto Cicerone insiste sulla necessità di non abbandonare l'amico nel momento del bisogno e parla della difficoltà di trovare vere amicizie fra coloro che vivono un'intensa vita pubblica; l'onore personale verrà da essi sempre anteposto a quello dell'amico, e chi nella fortuna e nell'avversità si sia dimostrato un vero amico è da considerarsi una persona addirittura quasi divina.

Ma è scritto in Siracide 12, 8, che ***Nella prosperità l'amico non si può riconoscere e nell'avversità il nemico non resterà nascosto.*** Come a dire: quando le cose ti vanno bene tutti si mostreranno a te amici, e in tal senso non potrai vedere facilmente chi è davvero amico; quando invece le cose ti vanno male, chi ti è nemico si allontana e tu lo puoi facilmente riconoscere.

Il proverbio inaugura un passo che mette in luce molto schietta, quasi spietata, la correlazione tra vicende dell'amicizia e vicende della fortuna.

Molto attenti agli amici occorre stare specialmente quando le cose vanno bene; allora essi si affolleranno alla tua porta, ma in quel momento essi sono meno affidabili.

Quando uno prospera, i suoi nemici soffrono; non sorprende in tal senso che in quei momenti tutti cerchino di esserti amici, per aver parte alla sua gioia. Soprattutto, per non essere umiliati dalla tua gioia. È strano questo modo di sentire; ma è innegabile. È alla radice dell'invidia. Perché l'invidia? Essa non nasce tanto dal desiderio della fortuna altrui, quanto dalla sofferenza che procura la fortuna altrui. Perché procura sofferenza? Perché nella fortuna gli altri sembrano non aver bisogno di nulla, e neanche di noi. E questo ci offende.

Al contrario *quando accade che uno sia infelice, da lui si separa anche l'amico. Perché in quel momento l'amicizia diventa un compito, e un compito arduo.*

Queste dinamiche debbono essere riconosciute e debbono diventare principio assolutamente decisivo di discernimento nel cammino dell'amicizia; nel cammino – dico – che conduce dall'amicizia che è un tesoro trovato per fortuna all'amicizia che è invece una virtù. Ascoltiamo:

Dal libro del Siracide

12, 8-12

⁸L'amico non si può riconoscere nella prosperità,

ma nell'avversità il nemico non si nasconderà.

⁹Quando uno prospera, nel dolore sono i suoi nemici; ma quando uno è infelice, se ne separa anche l'amico.

¹⁰Non fidarti mai del tuo nemico, poiché, come il metallo s'arrugginisce, così la sua malvagità.

¹¹Anche se si abbassa e cammina curvo, sta attento e guardati da lui; comportati con lui come chi pulisce uno specchio e ti accorgerai che la sua ruggine non resiste a lungo.

¹²Non metterlo al tuo fianco, perché non ti rovesci e si ponga al tuo posto, non farlo sedere alla tua destra, perché non ricerchi la tua sedia, e alla fine tu conosca la verità delle mie parole e senta rimorso per i miei detti.

L'immagine che rappresenta il nemico *come il metallo s'arrugginisce* è molto suggestiva, ma anche molto enigmatica. Esige forse una spiegazione. Essa suggerisce l'idea che la malvagità del nemico - o forse meglio e più cautamente che la malvagità dovremmo dire l'ostilità del nemico – si nasconde quando a te le cose vanno bene. Mostrarsi allora come tuo nemico sarebbe per lui un'umiliazione troppo forte. Egli dunque si umilierà e magari ti chiederà anche perdono per l'ostilità che ti ha mostrato in altri momenti; fingerà in tutti i modi di esserti amico. Il suggerimento del saggio è di lucidare il metallo, togliere la ruggine (in quel caso, l'apparente amicizia) in modo che il metallo diventi di nuovo chiaro come uno specchio, e di nuovo si manifesti la sua inimicizia.

La correlazione tra fortuna e amicizia raccomanda, come ricetta fondamentale per crescere nell'amicizia sincera, di praticare la fedeltà all'amico nel momento in cui egli vive grosse difficoltà:

Dal libro del Siracide

23, 19-23.25

¹⁹Chi punge un occhio lo farà lacrimare; chi punge un cuore ne scopre il sentimento.

²⁰Chi scaglia pietre contro uccelli li mette in fuga, chi offende un amico rompe l'amicizia.

²¹Se hai sguainato la spada contro un amico, non disperare, può esserci un ritorno.

²²Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere, può esserci riconciliazione,

tranne il caso di insulto e di arroganza,
di segreti svelati e di un colpo a tradimento;
in questi casi ogni amico scomparirà.

²³Conquistati la fiducia del prossimo nella sua povertà
per godere con lui nella sua prosperità.

Nel tempo della tribolazione restagli vicino,
per aver parte alla sua eredità.

²⁵Non mi vergognerò di proteggere un amico,
non mi nasconderò davanti a lui.

Il Salmo 38 è il terzo dei sette penitenziali; ha in comune con il primo (Salmo 6) l'inizio: un uomo accasciato da una durissima malattia descrive accuratamente il suo stato di prostrazione, si lamenta e supplica il Signore di essere liberato, non tanto dalla malattia, quanto dalla persecuzione dei nemici; nell'invocazione dell'aiuto del Signore cerca rimedio alla frana generale della sua vita. "Questo salmo dipinge con la massima chiarezza le parole, le opere, i pensieri e i sentimenti di un cuore penitente" – così riassume Lutero.

Antifona ***In te io spero, Signore, tu mi risponderai*** Salmo 38, 10-23

Signore, davanti a te ogni mio desiderio
e il mio gemito a te non è nascosto.

Palpita il mio cuore,
la forza mi abbandona,
si spegne la luce dei miei occhi.

Amici e compagni si scostano dalle mie piaghe,
i miei vicini stanno a distanza.

Tende lacci chi attende alla mia vita,
trama insidie chi cerca la mia rovina.
e tutto il giorno medita inganni.

Io, come un sordo, non ascolto
e come un muto non apro la bocca;
sono come un uomo che non sente e non risponde.

In te spero, Signore;
tu mi risponderai, Signore Dio mio.

Ho detto: «Di me non godano,
contro di me non si vantino
quando il mio piede vacilla».

Poiché io sto per cadere
e ho sempre dinanzi la mia pena.

Ecco, confesso la mia colpa,

sono in ansia per il mio peccato.

I miei nemici sono vivi e forti,
troppi mi odiano senza motivo,
mi pagano il bene col male,
mi accusano perché cerco il bene.

Non abbandonarmi, Signore,
Dio mio, da me non stare lontano;
accorri in mio aiuto,
Signore, mia salvezza.

Gloria

Antifona ***In te io spero, Signore, tu mi risponderai***

Preghiamo Signore, davanti a te è ogni nostro desiderio e il nostro gemito a te non è nascosto: correggi i nostri desideri sbagliati, perdona quel che di male abbiamo fatto; donaci desideri giusti, perché tu li possa sempre anche esaudire e noi possiamo renderti grazie in ogni tempo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli

Se tu m'accogli, Padre buono, prima che venga sera,
se tu mi doni il tuo perdono avrò la pace vera:
ti chiamerò mio Salvatore e tornerò, Gesù con te.

Se nell'angoscia più profonda, quando il nemico assale,
se la tua grazia mi circonda, non temerò alcun male:
t'invocherò, mio Redentore e resterò sempre con te.